

UN LATINISTA SOPRA IL POETA PINDARO

Il latinista croato Josip Čobarnić (1790—1852), il quale è uno degli ultimi rappresentanti del latinismo in Croazia, ha scritto alcune opere poetiche in lingua latina¹). Di lui abbiamo una interessantissima poesia col titolo: *Pindari genius*²). In questo elogio il nostro scrittore ha espresso, come vedremo, non soltanto un' encomio, ma ha dato anche una caratteristica su tutta l'opera del grande poeta greco. In venti versi elegiaci Čobarnić canta così:

- Quis mihi nunc adstat redemitus tempora lauro
atque manu Phoebi munus habens cytaram?
Hic ubi victorum certamine grandia cantat
oestro corripitur, corde animoque furit.
- 5 Jamque deos spectat, divinaque mente volutat,
urbium et heroum tollit ad astra decus.
Decurrens veluti montano a vertice torrens
ripas horrisonis alluit altus aquis,
sic ille immensus subito ruit ore profundo,
- 10 fundit et ingenti grandia verba sono.
Nunc formam mutans, Cycnoque simillimus ipso
Parnassi ad liquidas devolat ales aques
iucundoque auras passim modulamine mulcet.
Respondent diis aër et unda modis.
- 15 Ipse stupet Phoebus, stupet et pia turba sororum
et vati donant dulcia sensa suo.
Hic ille est Vates, Thebani nominis unus,
et decor et graji gloria prima soli.
Scilicet huic olim dederat divina Poësis
- 20 carmine posse Deis aequiparare viros.

Attrante adesso è osservare, come il poeta Čobarnić ha eseguito la costruzione poetica di questa poesia. Perciò, leggendo abbiamo potuto constatare una interna ed una esterna divisione in cinque parti, che si trova in questa poesia. In ogni caso, ogni singola parte di questo elogio contiene un frammento particolare ed è composta d'un vario numero di versi.

¹) *Dioclias*, carmen polymetrum, libri tres, sec. ed. Rovereto 1892. (2002 versi); a) *Ecclesia Jadertina* (231 esametri); b) *Martyres Salonitani* (104 esametri); c) *Ecclesia Salonitana* (538 esametri); *Carmi imperatorii ed altri latini* di Giuseppe Ciobarnich, edizione di L. C. Pavissich Rovereto 1892, dove si trovano le sopradette opere latine a, b e c.

²) *Op.it. ed.* di L. C. Pavissich p. 87—88, dove è scritto „*Fra i carmi diversi di mon. Ciobarnich troviamo uno col titolo Pindari genius, del quale ci restò pure una sua traduzione greca*“. Probabilmente oggi perduta?!

Nella prima parte della sopradetta poesia, che è una invocazione di due versi, troviamo una visione poetica del poeta tebano, che il latinista vede in simile modo a quello, in cui erano scalpellate le statue nella scultura greca e romana. Questa visione è assai semplice, ma giustificata colla seconda parte di quattro versi, nei quali Čobarnić dice, che Pindaro: *grandia cantat, oestro corripitur ed animoque furit*. Nella seconda parte abbiamo un conciso contenuto della lirica di Pindaro, cioè la sua splendida ispirazione e l'effetto di tale poesia all'animo di qualsiasi lettore. L'allitterazione colla lettera *r* nei versi 3—6, attesta quello che il latinista pensa intorno alla grandezza della poesia di Pindaro.

Dal settimo verso fino all' undicesimo si trova una comparazione di tutta la poesia pindarica col torrente montagnoso. Essa è somigliante a quella di una poesia d'Orazio (C. IV, 2), dove il poeta romano scrive:

Monte decurrens velut amnis, imbres
 Quem super notas aluere ripas,
 Fervet immensusque ruit profundo
 Pindarus ore . . .

Qui abbiamo come si può chiaramente vedere quattro parole, che sono le stesse presso i due poeti: *immensus* e *ruit ore profundo*. In questi versi pure incontriamo un' allitterazione colla lettera *r*, come nella poesia del nostro Čobarnić. Esiste tuttavia una differenza nella comparazione dei due poeti, non soltanto in rapporto alla forma metrica, ma particolarmente all' espressione delle immagini poetiche.

Nella quarta parte della poesia del Čobarnić troviamo una metamorfosi del poeta Pindaro in cigno secondo le parole d'Orazio (C. IV, 2, 25): „*Multa Dircaeum levat aura cycnum*“³⁾. Con questa metamorfosi in cigno, in confronto alle credenze antiche, Pindaro raggiunge un' apoteosi, perchè il nostro latinista dice:

Ipsae stupet Phoebus, stupet et pia turba sororum (Muse).

Dopo quella invocazione nella prima parte della poesia segue all' interrogazione nei primi versi della poesia una risposta, e Čobarnić scioglie l' enigma dicendo, che il personaggio nella sua visione era il poeta tebano = Pindaro.

La poesia del latinista croato finisce allegoricamente, perchè la *divina Poesia* ha reso possibile che Pindaro potesse agguagliare colle sue odi le gesta degli uomini con quelle dei dei.

Abbiamo fatto questa analisi, perchè crediamo che sia difficile trovare nelle altre letterature una simile caratteristica della poesia di Pindaro, che fosse così particolarmente concisa ed in ugual modo esatta, come lo è quest' elogio del latinista Čobarnić.

Zagreb.

T. Smerdel.

³⁾ L. Quicherat, *Thesaurus linguae Latinae*, s. v. *cycnus*.